



Grillo prepara l'incontro e rilancia «Via l'autorizzazione per i senatori»

- **Di Maio:** «Altro colpo da brividi da Calderoli, padre del Porcellum»
- **Mercoledì l'incontro poi «valuterà la Rete»**

#iostoclonlunita

Come al solito userà il suo blog per sparare sulla riforma del Senato, parlerà di inciucio e di vecchia politica, dirà che solo lui e il suo movimento sono il nuovo che avanza, mentre il resto è tutta roba da incorniciare come un quadro d'antan. Farà come ha sempre fatto, giocherà su più tavoli per mischiare le carte con l'obiettivo di far saltare tutto. In clima mondiale il *tiki taka* di Beppe Grillo, dopo gli assalti urlati, però non colpisce, va subito in archivio, la ragnatela di passaggi, il possesso palla non incanta, e poi ci penserà la diretta streaming a smascherare il gioco dei grillini, si capirà allora se è doppio. Mercoledì infatti ci sarà il faccia a faccia fra una delegazione di parlamentari pentastellati con Matteo Renzi per parlare di legge elettorale, e perché non anche delle altre riforme che sono sul tavolo. Tutto alla luce del sole, senza tanti sotterfugi: questa volta lo streaming lo chiediamo noi, aveva immediatamente avvisato il premier e segretario del Pd, dopo la svolta di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio.

I preamboli però non lasciano ben sperare, perché il Movimento 5 Stelle, come ha spiegato la ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi, si presenta all'appuntamento fuori tempo massimo, con la riforma del Senato ormai ad un passo, e quella sulla nuova legge elettorale riparte dall'Italicum e dal patto fra Renzi e Berlusconi. E tanto per alleggerire il clima i grillini contestano l'estensione dell'immunità anche ai cento senatori della nuova assemblea di Palazzo Madama, e lo stesso Grillo nelle prossime ore probabilmente preparerà il terreno riversando catere di frasi ad effetto per contestare l'accordo finale sul Senato. L'intenzione è lampante: far passare il messaggio che l'immunità è l'ennesimo accordo salva casta, mente loro se ne stanno in disparte. È il vicepresidente della Ca-

mera, Luigi Di Maio, ad andare in avanscoperta sul blog del capo. «Sembra incredibile ma a distanza di 10 anni il padre del porcellum Calderoli, colui che ideò la legge elettorale più incostituzionale della nostra storia, mette a segno un altro colpo da brividi: l'immunità parlamentare per Sindaci e Consiglieri Regionali che siederanno in Senato» scrive. «Nel Movimento 5 Stelle i nostri parlamentari hanno finora sempre rinunciato a qualsiasi immunità», aggiunge Di Maio. «Vogliamo essere cittadini comuni, senza godere di alcun privilegio, eccetto quello di essere portavoce di milioni di italiani. Il Pd voterà l'ennesimo vergognoso privilegio alla politica pur di tenere in piedi l'accordo (ancora in alto mare) con Berlusconi e Lega? Sappiate che il vostro alibi preferito "non ci sono alternative" ormai non funziona più. Avete avuto la nostra disponibilità a discutere di riforme. Date una risposta agli italiani»,

STRASBURGO

Imbarazzo M5S in Europa, nei banchi con l'estrema destra

Gli europarlamentari grillini non vogliono sedersi sui banchi di destra dell'emiciclo di Strasburgo. I 17 eurodeputati stanno cercando di resistere, ma la confluenza nel gruppo Edf con il britannico xenofobo Nigel Farage porta alla collocazione all'estrema destra nei banchi erano seduti i deputati Ukip. Meglio sarebbe, per gli eurogrillini, sedersi nei banchi centrali, tra il Ppe e il Pse, vicino ai liberali dell'Alde. Ma a deciderà la conferenza dei capigruppo e non è detto che passi.

Farage ieri ha dichiarato che quello con Grillo è «un matrimonio aperto», accetterà la sua richiesta di cambiare nome all'Edf, inserendo le parole «democrazia diretta». Ma i grillini sono preoccupati: «Non voglio passare tutta la legislatura a spiegare a giornali e televisioni che con la destra non c'entriamo niente - spiega Ignazio Corrao al sito Euneos - Cosa devo fare, cominciare a venire in Aula con la maglietta di Che Guevara?».

conclude il parlamentare. Molto dura anche Nicola Morra: «Naturalmente questo emendamento nasce dall'imposizione di Forza Italia e di Silvio, perché questo è da sempre l'obiettivo dichiarato di chi non accetta trasparenza e controlli». Parole ad uso e consumo della base grillina, perché le cose non stanno veramente così: l'emendamento sulla estensione dell'articolo 68 della Costituzione al Senato che verrà, per il governo non è un punto essenziale. Anzi. Sia Renzi, che la ministra Boschi ci hanno tenuto a precisare che questa non è la proposta del governo.

Quindi le possibilità per i grillini di rovesciare la partita sono praticamente uguali allo zero. E il cambio di strategia del Movimento 5 Stelle viene guardato con sospetto dopo mesi di ostruzionismo, culminato con l'occupazione delle commissioni parlamentari e i veleni di brogli alle scorse europee. Anche se l'apertura a sorpresa del duo Grillo-Casaleggio viene considerata favorevolmente da Maria Elena Boschi, ma come ricorda lei stessa: se il governo, con la sua maggioranza, avesse dovuto aspettare il comico genovese a quest'ora la riforma elettorale sarebbe rimasta ferma al palo. Le riforme, invece, sono in un passaggio chiave, a due giorni dall'appuntamento tra Renzi e i 5 stelle, e l'inizio della discussione in aula e l'approvazione, che dovrebbe arrivare entro la fine di giugno. E le polemiche sull'immunità ai senatori non dovrebbero rallentare i tempi.

I grillini intanto si preparano a incontrare il premier e leader del Pd e dopo aver tanto giocato con lo streaming ora per il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio, non serve più: «Dopo un anno i cittadini si fidano di noi, sanno che non facciamo inciuci» spiega. Poi annuncia che vedrà la delegazione del Pd insieme a Danilo Toninelli, Giuseppe Brescia e Maurizio Bucarella «vedremo che spiragli si apriranno». «Non è una trattativa per una alleanza di governo ma solo su un tema» aggiunge. «Il Pd? Se hanno accettato di vederci è per trattare. Noi non abbiamo messo paletti: partiamo da un impianto, aspettiamo che ci facciano le loro proposte» osserva ancora Di Maio. Il deputato grillino precisa che «non c'è un pregiudizio su alcuni punti» e che «in ogni caso l'eventuale esito della trattativa sarà valutato e votato dagli iscritti come sempre sulla Rete».



...
Il vice presidente della Camera: «Non serve più lo streaming si fidano di noi»

Quanti equivoci ma la Carta è molto chiara

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, l'attenzione si è concentrata sulla scelta di lasciare intatto l'articolo 68 della Costituzione. Sulla scelta, cioè, di mantenere le garanzie costituzionali riconosciute ai deputati anche per i componenti del futuro Senato. È il tema che ha monopolizzato l'attenzione generale, coinvolgendo anche uno dei relatori, il senatore Calderoli, intervenuto per proporre che le immunità vengano eliminate per entrambe le Camere. Eppure, sebbene non sia certo una bagatella, non è un tema più importante degli altri che gli emendamenti hanno incrociato. Cerchiamo, anzitutto, di dissipare qualche equivoco. Stando agli emendamenti, il nuovo Senato sarà composto da cento membri. Cinque saranno nominati dal Capo dello Stato, mentre gli altri saranno eletti dai consigli regionali e dei consigli delle Province di Trento e Bolzano: settantaquattro tra gli stessi consiglieri regionali e provinciali; ventuno tra i sindaci in carica, uno per Regione (e Provincia autonoma).

Ora, una prima obiezione che si fa al mantenimento delle immunità è che in questo modo i sindaci e i consiglieri regionali eletti senatori si troverebbero in una posizione differenziata rispetto a quella di tutti gli altri loro colleghi e godrebbero di un trattamento ingiustificatamente privilegiato. Non è propriamente così.

È bene ricordare che l'articolo 68 della Costituzione prevede due tipi di garanzie: la prima è l'insindacabilità per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle funzioni; la seconda è la cosiddetta immunità dagli arresti (in senso lato), grazie alla quale non si può essere privati della libertà personale o sottoposti a intercettazioni o sequestri di corrispondenza se non con l'autorizzazione della Camera di appartenenza.

Ebbene, è evidente che la prima garanzia riguarda solo le opinioni e i voti relativi all'esercizio delle funzioni di senatore, non certo a quello delle funzioni di sindaco o di consigliere regionale. Se, dunque, un sindaco-senatore, in una riunione della giunta comunale, ingiurierà o diffamerà qualcuno per una vicenda d'interesse locale non potrà certo invocare la propria qualifica di senatore per sottrarsi alla responsabilità.

Questione diversa è quella dell'immunità dagli arresti: visto che chi gode della garanzia è una persona fisica; che, fino a prova contraria, non la si può dividere a metà; che, infine, questa immunità riguarda appunto la persona e non è circoscritta all'esercizio di certe funzioni, è chiaro che, se la si vuole riconoscere, non la si può certo circoscrivere sulla base di limitazioni funzionali.

Detto, dunque, che le cose stanno in modo diverso da come molti le presentano, è però chiaro che è legittimo chiedersi se le garanzie dell'articolo 68 debbano essere mantenute.

Non si può dimenticare che quelle garanzie sono il frutto della storia stessa del parlamentarismo e che servono a tutelare non già le singole persone, ma l'autonomia e l'indipendenza dell'organo cui appartengono. Poiché ogni potere costituzionale deve essere tutelato dagli altri, la loro cancellazione pura e semplice sarebbe un passo a dir poco avventato, né il discredito che la politica si è meritata in questi ultimi anni può giustificare l'abbandono di alcune conquiste che sono patrimonio del costituzionalismo.

Un'altra cosa che non si può dimenticare è che, se la riforma andrà in porto, il futuro Senato, sebbene depotenziato, avrà pur sempre funzioni fondamentali, a partire dalla compartecipazione al procedimento di revisione costituzionale. L'eliminazione dell'immunità dagli arresti, allora, sarebbe un'imprudenza. Ci si può chiedere, semmai, se non la si debba limitare al suo nucleo essenziale, di tutela nei confronti dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, e se non sia possibile un ripensamento per quanto riguarda la tutela nei confronti delle intercettazioni e dei sequestri di corrispondenza. Qui, davvero, il duplice ruolo giocato dai senatori che sono anche sindaci o consiglieri potrebbe giustificare una specificità di disciplina, bilanciando diversamente da quanto accade adesso l'interesse costituzionale all'indipendenza del Parlamento e l'interesse costituzionale all'esercizio dell'azione penale. Ma è questione delicata, che sarebbe bene affrontare senza brandire le drastiche parole d'ordine che, in un senso o nell'altro, hanno risuonato in questi giorni.